

Lucrezio nel *Libellus carminum* di Eugenio II, vescovo di Toledo: prime cognizioni*

Lucretius in the *Libellus carminum* of Eugenius II, Bishop
of Toledo: a Preliminary Study

Lucrecio en el *Libellus carminum* de Eugenio II, obispo de
Toledo: un estudio preliminar

Manuel GALZERANO

Scuola Normale Superiore (Pisa)

ORCID id: 0009-0001-5762-2738

manuel.galzerano@sns.it

SINOSSI: Questo contributo propone uno studio preliminare sulla possibile ripresa diretta di *iuncturae* lucreziane nel *Libellus carminum* di Eugenio II, vescovo di Toledo. Mentre le corrispondenze segnalate nell'edizione di Farmhouse Alberto (2005) possono essere ricondotte a fonti intermedie o a fenomeni di poligenesi, un quadro diverso emerge analizzando il settimo carme della raccolta (*Contra crapulam*), che appare ricco di echi lucreziani, in larga parte non mediati dalla tradizione indiretta. L'ipotesi che il vescovo di Toledo abbia avuto accesso diretto al *De rerum natura* risulta, dunque, tutt'altro che improbabile. Una simile conclusione avrebbe implicazioni significative per la comprensione della fortuna di Lucrezio nella Spagna visigota: i casi di Isidoro e Sisebuto, finora ritenuti eccezionali, perderebbero il carattere di *unicum*, aprendo alla possibilità di una più ampia e duratura ricezione del poema lucreziano.

PAROLE CHIAVE: Eugenio II di Toledo; Lucrezio; *De rerum natura*; ricezione; Spagna visigota

ABSTRACT: This paper presents a preliminary study of the possible direct reuse of Lucretian *iuncturae* in the *Libellus carminum* of Eugenius II, Bishop of Toledo. While

* L'indagine di questo articolo fa parte di un più ampio progetto di ricerca post-dottorale da me svolto presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, relativo alla fortuna di Lucrezio nel Medioevo. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Giancarlo Mazzoli e la prof.ssa Sandra Inés Ramos Maldonado per i loro consigli in merito a questo lavoro.

the parallels noted in Farmhouse Alberto's 2005 edition can generally be traced to intermediary sources or explained through polygenesis, a different picture emerges when focusing on the seventh poem of the collection (*Contra crapulam*). This text appears to be particularly rich in Lucretian echoes, many of which seem to bypass the usual channels of indirect transmission. The idea that Eugenius II may have had direct access to the *De rerum natura* therefore seems far from implausible. If confirmed, this hypothesis would carry significant implications for our understanding of Lucretius's reception in Visigothic Spain. The cases of Isidore and Sisebut – until now regarded as exceptional – would no longer appear as isolated instances. Instead, they might point to a broader and more sustained presence of Lucretius's work in the intellectual landscape of early medieval Hispania.

KEYWORDS: Eugenius II of Toledo; Lucretius; *De rerum natura*; reception; Visigothic Spain

RESUMEN: Este trabajo ofrece un estudio preliminar sobre la posible reutilización directa de *iuncturae* lucrecianas en el *Libellus carminum* de Eugenio II, obispo de Toledo. Mientras que las correspondencias señaladas en la edición de Farmhouse Alberto (2005) pueden atribuirse a fuentes intermedias o a fenómenos de poligénesis, un panorama distinto emerge al analizar el séptimo poema de la colección (*Contra crapulam*), que parece estar lleno de ecos lucrecianos, en gran parte no mediados por la tradición indirecta. La hipótesis de que el obispo de Toledo tuviera acceso directo al *De rerum natura* resulta, por tanto, lejos de ser inverosímil. Una conclusión de este tipo tendría implicaciones relevantes para la comprensión de la fortuna de Lucrécio en la Hispania visigoda: los casos de Isidoro y Sisebuto, hasta ahora considerados excepcionales, dejarían de ser únicos, abriendo la posibilidad de una recepción más amplia y duradera del poema lucreciano en el ámbito hispánico.

PALABRAS CLAVE: Eugenio II de Toledo; Lucrecio; De rerum natura; recepción; Hispania visigoda

CÓMO CITAR ESTE ARTÍCULO: Manuel Galzerano, «Lucrezio nel *Libellus carminum* di Eugenio II, vescovo di Toledo: prime cognizioni», *Revista de Estudios Latinos* 25 (2025), págs. 77–88.

1. INTRODUZIONE

Il *De rerum natura* non era sconosciuto nella Spagna visigota: sulla base di una serie di citazioni e paralleli testuali, gli studiosi tendono oggi a concordare sul fatto che due eminenti intellettuali iberici vissuti al principio del VII secolo — Isidoro di Siviglia¹ e il re Sisebuto² — ebbero accesso diretto al poema di Lucrezio. Tuttavia, analizzando gli studi dedicati al *Fortleben* dell'opera³, si osserva come l'attenzione rivolta a questi due autori abbia spesso oscurato l'indagine su eventuali riprese lucreziane in altri intellettuali appartenenti al medesimo contesto storico-culturale. Persino l'accurata monografia di Ángel Jacinto Traver Vera sulla fortuna di Lucrezio in Spagna si concentra, per il periodo in questione, esclusivamente su Isidoro e Sisebuto⁴. Eppure, almeno un altro autore potrebbe aver avuto contatto diretto con il *De rerum natura*: si tratta di Eugenio II, vescovo di Toledo⁵. L'ipotesi che Eugenio conoscesse direttamente l'opera lucreziana non appare infondata: egli emerge infatti come figura di rilievo, dotata di una profonda familiarità con le fonti classiche⁶. Tra le opere di Eugenio, quella che si configura come più promettente per la ricerca di echi lucreziani è senza dubbio la raccolta del *Libellus carminum*⁷,

¹ Si veda il punto di Butterfield (2013: 89–90): «From the many verbal reminiscences and obvious adaptations of Lucretian theories in his tellingly titled *De natura rerum* and the unfinished, twenty-book encyclopaedic *Etymologiae*, it is highly likely that Isidore had direct access to the Lucretian text. The same conclusion is strongly suggested by the fact that (...) Isidore cites many Lucretian lines that are not found in other extant authors». Ma si veda già Fontaine (1959: 744) il quale asserisce che «la prose isidorienne reflète le *De rerum natura*, en particulier en matière de météorologie, et ce n'est pas toujours, semble-t-il, à travers des textes en prose de Lactance ou de Servius». In effetti, Isidoro cita Lucrezio esplicitamente per ben dodici volte, per un totale di sedici versi, tratti da tutti i libri del *De rerum natura*, eccetto il terzo e con una predilezione per il sesto. Non mancano inoltre i casi in cui evidente è la parafrasi di versi lucreziani (cinque i più significativi per Butterfield). Sulla presenza di Lucrezio nella Spagna visigota — con focus sull'opera di Isidoro — si veda anche Gasparotto (1983).

² Sisebuto è contemporaneo di Isidoro (a lui sono dedicate le *Etymologiae*). La sua conoscenza diretta del poema lucreziano era già riconosciuta da Fontaine (1960: 159): «les nombreux emprunts qu'Isidore a faits à Lucrèce dans son traité autorisaient justement Sisebut à tenter de pasticher dans son épître tel ou tel hexamètre du *De rerum natura*».

³ Cf. e. g. Solaro (2000: 93–94). A proposito della fortuna di Lucrezio nella tradizione occidentale, cf. Piazzi (2009).

⁴ Cf. Traver Vera (2023: 99–108; 109–115), rispettivamente a proposito di Isidoro e di Sisebuto.

⁵ Per un'introduzione alla figura e alla poesia di Eugenio, cf. Codoñer Merino (1981: 324): «he is one of the few poets of the seventh century (...) and he was extremely and intensely imitated by later authors». Si veda anche l'edizione di Farmhouse Alberto (2005: 53) — punto di riferimento per i passi citati in questo lavoro — il quale rileva che «a few decades after his death, Eugenius was already considered a classic in the Visigothic schools».

⁶ Come sottolineato da Falcone (2024b: 89, n. 7) «la bibliografia sulla produzione originale di Eugenio è in crescita». In riferimento agli *auctores* di Eugenio, si vedano anche i lavori di De Gianni (2014 e 2018). In un recente articolo, Fear (2019: 39–41) parla esplicitamente di un'influenza lucreziana sulle poesie di Eugenio, senza però addurre chiare prove testuali.

⁷ Cf. Farmhouse Alberto (2005: 15–17).

costituita da «un centinaio di carmi, in metro vario, che dimostrano una competenza tecnica eccellente»⁸. Il presente contributo intende dunque svolgere un'indagine preliminare sui possibili legami tra i carmi di Eugenio e il poema di Lucrezio, concentrandosi in particolare su quelle *iuncturae* ed espressioni che potrebbero testimoniare un'influenza diretta del *De rerum natura*.

2. I LOCI PARALLELI INDIVIDUATI DA FARMHOUSE ALBERTO

La sola rassegna di echi e *iuncturae* lucreziane nel *Libellus carminum* è proposta da Paulo Farmhouse Alberto, che nella sua edizione delle opere di Eugenio, riporta alcuni *loci paralleli* con il *De rerum natura*. Si tratta di una rassegna notevole, che però non risulta risolutiva per determinare un'influenza diretta di Lucrezio sull'opera di Eugenio: come infatti evidenzia Farmhouse Alberto in riferimento a ciascun passo, queste *iuncturae* non figurano soltanto nel *De rerum natura*, ma sono state oggetto di riprese nell'opera di altri autori, perlomeno tardo-antichi. L'elenco è breve:

- *tranquillo pectore* in Eug. Tolet. *carm. praef.* 11 (*at tu, qui nostras tranquillo pectore nugas*) sembra riprendere non Lucr. 3, 293 (*pectore tranquillo qui fit uultuque sereno*), bensì Iuvenc. 1, 510 (*offer grata Deo tranquillo pectore dona*) o Auson. *Parent.* 8, 5 (*pulcher honore oris, tranquillo pectore comis*) dove la *iunctura* appare nella medesima sede metrica⁹.
- *machina mundi* in Eug. Tolet. *carm. 1, 1 Rex Deus immense, quo constat machina mundi* potrebbe riprendere non Lucr. 5, 96 (*sustentata ruet moles et machina mundi*), ma Coripp. *Ioh. 1, 291* (*magnaque concussi turbatur machina mundi*)¹⁰ o, ancora, Avien. *Arat.* 562 (*in caput inque umeros rotat aegram machina mundi*). La *iunctura* appare poi, in diversa sede metrica, in numerosi altri autori (e. g. Lucan. 1, 80 *machina diuulsi turbabit foedera mundi*).
- *lingua uibrante* in Eug. Tolet. *carm. 33, 15 dic ergo tremulos lingua uibrante susurros*) è, come notato da Farmhouse Alberto, «*iunctura pernota*», che figura non solo in Lucr. 3, 657 (*quin etiam tibi si lingua uibrante minanti*), ma anche in Drac. *laud. Dei* 2.239 (*sibilat ore fero, lingua uibrante trisulca*), che costituisce una fonte ben più probabile¹¹. Per giunta, in

⁸ D'Angelo (2009: 272–273).

⁹ Farmhouse Alberto (2005: 204).

¹⁰ Farmhouse Alberto (2005: 205).

¹¹ Farmhouse Alberto (2005: 249). Attende di essere scritta anche una disamina dei *Dracontiana* di Eugenio, che determini in quale misura l'opera di Draconzio si configuri come *medium* di *iuncturae* lucreziane

altri autori si trova anche l'espressione *uibranti lingua*, seppur in diversa sede metrica. Si vedano ad esempio il *Culex* 166 (*obuia uibranti carpens, grauis aere, lingua*), ma anche Sil. 2, 587 (*oraque uibranti stridebant sibila lingua*).

- *attentis auribus* in Eug. Tolet. *carm.* 33, 17 (*porridge dulcisonas attentis auribus escas*) è certo raffrontabile a Lucr. 6, 920 (*quo magis attentas auris animumque reposco*), ma occorrenze più vicine al verso di Eugenio si trovano in Alc. Avit. *carm.* 3, 155 (*cui pater, attentis, inquit, nunc auribus et tu*) e in Paul. Petric. *Mart.* 4, 522 (*attentasque aures paulum refouere solebat*).
- Eug. Tolet. *carm.* 14, 4 (*et lacrimosa petunt murmura nostra polum*) costituisce forse il caso più notevole segnalato da Farmhouse Alberto, poiché vi è una certa corrispondenza formale con Lucr. 5, 1221 (*contremitt et magnum percurrunt murmura caelum*) e 6, 288 (*murmura percurrunt caelum; nam tota fere tum*)¹². Resta tuttavia più verosimile una formazione poligenetica, sul modello di passi di autori tardo-antichi come Paul. Petric. *Mart.* 3, 261, dove troviamo l'espressione *murmura nostra* (*murmura tartareum tetigerunt nostra tyrannum*) o Alcimo Avito *carm.* 2, 366, dove si ritrova la chiusa lucreziana *murmura caelum* (*atque ignota prius demittere murmura caelum*).

3. NUOVI LOCI PARALLELI: IL CARME VII (*CONTRA CRAPULAM*)

Corrispondenze lucreziane più significative e, nella maggior parte dei casi, prive di riscontri negli autori intermedi si trovano, a mio parere, in altri passi del *Libellus carminum* di Eugenio, che non sono stati oggetto di sufficiente attenzione da parte della critica. Un ottimo punto di partenza è rappresentato dal settimo carme della raccolta, intitolato *Contra crapulam*, in distici elegiaci. Esso presenta al suo interno una notevole rete di echi lucreziani¹³:

*Propense stomachum qui farcit dape ciborum,
uiscera crassa uehit, sed macra corda gerit.
Decrescit sensu, grandescit corporis auctu,
carnea fit moles membra caduca ferens.
Gutturis aruina fauces angustat obesas
et perdit liquidos uox male rauca sonos.*

per Eugenio. A proposito dei *Dracontiana* di Eugenio, cf. Falcone (2024a e 2024b), con bibliografia ivi indicata. A proposito dell'influenza di Lucrezio sull'opera di Draconzio, cf. Furbetta (2019).

¹² Farmhouse Alberto (2005: 227).

¹³ L'edizione lucreziana di riferimento per questo lavoro è quella di Deufert (2019).

*Cuncta soporifluo marcescunt ossa tepore;
ambulat et stertit, nec uigilare ualet.
Qui cupid ergo suam doctrinis crescere mentem,
castiget uentrem, tunc homo doctus erit.*

L'uomo dedito ai piaceri del cibo, secondo Eugenio, *decrescit sensu, grandescit corporis auctu* (v. 3). La descrizione dell'accrescimento del corpo annovera tra i suoi modelli sicuramente Lucano (9, 797 *nec lorica tenet distenti corporis auctum*), che descrive il terribile effetto del morso di un serpente velenoso. Il riscontro più preciso, tuttavia, si trova nel *De rerum natura*, dove la chiusa *corporis auctu* ricorre per ben due volte: Lucr. 2, 482 *esse infinito debebunt corporis auctu*; 5, 1171 *et magis in somnis mirando corporis auctu*. L'intertesto lucreziano più significativo, però, sembra un altro, ovverosia un passo dal finale del secondo libro (2, 1121–1127):

*Hic natura suis refrenat uiribus auctum.
Nam quaecumque uides hilario grandescere adauctu
Paulatimque gradus aetatis scandere adultae,
Plura sibi assumunt quam de se corpora mittunt,
Dum facile in uenas cibus omnis inditur et dum
Non ita sunt late dispeissa ut multa remittant
Et plus dispendi faciant quam uescitur aetas.*

La corrispondenza più evidente tra questo passo e quello di Eugenio è la chiusa lucreziana *grandescere adauctu* (v. 1122) che ricorda il *grandescit... auctu* di Eugenio (v. 3)¹⁴. Va però notato che il v. 1122 del secondo libro del *De rerum natura* è citato all'interno di un testo grammaticale, il *Fragmentum Bobiense de nomine et pronomine*¹⁵ e che dunque la ripresa di Eugenio potrebbe essere mediata dalla tradizione indiretta. Tuttavia, la corrispondenza con il passo lucreziano sembra andare ben oltre la singola *iunctura*: Lucrezio descrive infatti l'accrescimento della *moles* del mondo utilizzando il modello analogico del μακράνθρωπος, secondo il quale il cosmo è strutturato e funziona come un corpo umano¹⁶: gli atomi provenienti dallo spazio esterno divengono così cibo (*cibus*, v. 1125) di cui il mondo si nutre (*uescitur* v. 1127), aumentando le proprie dimensioni (*auctum*, v. 1121) sino al momento apicale. Parimenti,

¹⁴ Come infatti nota Dionigi (2023: 64) *adauctus* «è la risultante fonica — o se si vuole la contaminazione linguistica — del semplice *auctus* (alla fine del verso precedente) e del prefisso *ad-* di *adultae* (alla fine del verso seguente), speculare a *adauctus* dal punto di vista linguistico, prosodico e parzialmente anche semantico».

¹⁵ *Frag. Bob. de nom. GLK* v 650,29. Cf. Butterfield (2013: 82).

¹⁶ Per un'introduzione a questo passo, cf. Galzerano (2019: 71–98).

Eugenio si sofferma sull'accrescimento della *moles corporea* (v. 4 *carnea fit moles*) per l'afflusso costante di cibo (v. 1 *stomachum farcit dape ciborum*).

Al v. 8 Eugenio descrive l'effetto della crapula come un sopore che corrompe l'uomo e lo costringe a una condizione di sonno costante, anche quando sembra desto (*ambulat et stertit, nec uigilare valet*). Il concetto ricorre all'interno di locuzioni idiomatiche e proverbi attestati sin dalla commedia di età repubblica (Plaut. *Capt.* 848 *hic uigilans somniat*; Ter. *Eun.* 1080 *fatuos est, insulsus tardus, stertit noctes et dies*)¹⁷. Tuttavia, il verso di Eugenio sembra modellato su un verso lucreziano (Lucr. 3, 1048 *et uigilans stertis nec somnia cernere cessas*) a proposito del quale pare però opportuno riportare di nuovo l'intero passo (3, 1045–1052):

*Tu uero dubitabis et indignabere obire?
Mortua cui uita est prope iam uiuo atque uidenti,
qui somno partem maiorem conteris aeuī
et uigilans stertis nec somnia cernere cessas
sollicitamque geris cassa formidine mentem
nec reperire potes tibi quid sit saepe mali, cum
ebrius urgeris multis miser undique curis
atque animi incerto fluitans errore uagaris.*

All'interno del v. 1048 non solo ritroviamo il medesimo concetto e gli stessi verbi usati da Eugenio nel v. 8 (*uigilare; stertere*), ma soprattutto la stessa struttura, con il secondo emistichio introdotto dalla congiunzione *nec*. Vi è poi un'altra corrispondenza: entrambi gli autori presentano, nel verso immediatamente successivo (Eug. v. 9; Lucr. v. 1049), un richiamo alla *mens*, da entrambi collocata in chiusura in caso accusativo (*mentem*). Il legame contestuale è però ancor più profondo: il passo di Lucrezio è infatti tratto dal finale «diatribico» del terzo libro, dove si critica proprio l'atteggiamento di coloro che rifiutano la morte pur conducendo un'esistenza vuota (vv. 1046–1047), attaccata senza alcuna misura ai piaceri del corpo (v. 1051 *ebrius.... uagaris*). Il fatto che il finale del terzo libro possa costituire un modello per questi versi di Eugenio è suggerito anche da un altro dettaglio. Al v. 7 Eugenio asserisce che tutte le ossa (*cuncta ossa*) dell'uomo dedito alla crapula «marciscono» in una fiacchezza soporosa (*cuncta soporifluo marcescunt ossa tepore*). In Lucr. 3, 956 la Natura personificata rimprovera infatti l'anziano insaziabile — definito come un convitato incapace di distaccarsi dal «banchetto» della vita (di nuovo il

¹⁷ Probabile anche l'influenza di Prudenzio, *cath.* 7, 16–20 *nam si licenter diffluens potu et cibo / ieuna rite membra non coerreas, / sequitur frequenti marcida oblectamine / scintilla mentis ut tepescat nobilis / animusque pigris stertat ut praecordiis.*

tema del cibo e dei piaceri corporali)¹⁸ — facendogli notare come il suo corpo stia ormai «marcendo» (v. 956 *omnia perfunctus uitai praemia marces*)¹⁹.

Nel v. 9 Eugenio colloca, in posizione conclusiva, l'espressione *crescere mentem*, stavolta riferita alla crescita intellettuale e morale (*doctrinis*) di coloro che evitano la crapula. Ancora una volta, l'unica attestazione poetica della *iunctura* si ritrova nel terzo libro del poema lucreziano (vv. 445–450):

*Praeterea gigni pariter cum corpore et una
crescere sentimus pariterque senescere mentem.
Nam uelut infirmo pueri teneroque uagantur
corpore, sic animi sequitur sententia tenuis.
Inde ubi robustis adoleuit uiribus aetas,
consilium quoque maius et auctior est animi uis.*

Per dimostrare la mortalità dell'anima, Lucrezio afferma qui che la mente non è separata dal corpo, ma con esso cresce e, parimenti, invecchia (*crescere... pariterque senescere mentem*). Il vigore intellettuale (v. 448 *animi... sententia*; v. 450 *animi uis*) è dunque direttamente proporzionale alla maturità fisica e pertanto sviluppato nella giovinezza e nell'età adulta, limitato nei bambini e negli anziani. Nella sua ripresa del passo lucreziano, Eugenio sembra mettere in atto una sorta di *oppositio in imitando*, asserendo invece che la crescita della *mens* è correlata non all'età, ma alla capacità di non cedere ai vizi (v. 10 *castiget uentrem, tunc homo doctus erit*). Come già visto al v. 3, infatti, l'uomo dedico alla crapula *decrescit sensu*.

4. ALTRI LOCI PARALLELI

Il *Contra crapulam* non rappresenta un caso isolato all'interno del *Libellus carminum*: anche in altri componenti di Eugenio è possibile individuare la ripresa di *iuncturae* lucreziane, non sempre attraverso la mediazione della tradizione indiretta. A titolo esemplificativo, si consideri la seguente coppia di occorrenze:

- Eug. Tolet. *carm.* 14, 43 (*omnia uitali priuantur uiscera motu*) presenta la *iunctura vitali motu* attestata, in poesia, soltanto in Lucr. 5, 125 (*quid sit*

¹⁸ Lucr. 3, 938–939 *cur non ut plenus uitae conuiua recedis / aequo animoque capis securam, stulte, quietem?*

¹⁹ Cf. anche Lucr. 3, 946–947 *si tibi non annis corpus iam marcat et artus / confecti languent, eadem tamen omnia restant.*

uitali motu sensuque remotum)²⁰, che presenta anche la corrispondenza tematica tra *sit... remotum* e il *priuantur* di Eugenio²¹. Per giunta, l'espressione — spesso al plurale — costituisce una formula ricorrente nei libri secondo e terzo (Lucr. 2, 717 *uitalis motus consentire atque imitari*; 2, 941–942 *nec congressa modo uitalis conuenienti / contulit inter se motus* (...); 2, 948 *et penitus motus uitales impediuntur*; 3, 560 *nec sine corpore enim uitalis edere motus*). Degno di nota soprattutto Lucr. 3, 345 *mutua uitalis discunt contagia motus*, simile, per struttura e collocazione della *iunctura* (seppur in caso diverso) al verso di Eugenio. Si noti infine che le occorrenze nel terzo libro del *De rerum natura* sono tutte tratte dalla trattazione della mortalità dell'anima: quest'ultima è definita dal poeta come inestricabilmente legata al corpo, nonché fonte di vita e di sensibilità per quest'ultimo (Lucr. 3, 272 *sensifer unde oritur primum per uiscera motus*)²², seppur per un tempo limitato. Parimenti, Eugenio utilizza la *iunctura* per descrivere l'avvento della *mors omnivorax* (v. 36) che priva il corpo di sensibilità e ogni organo della propria funzione²³.

- Eug. Tolet. *carm.* 96, 1 (*quinque trahit uoluens annorum tempora lustrum*) presenta la *iunctura annorum tempora*, attestata, in poesia, soltanto in Lucr. 3, 1005 *quod faciunt nobis annorum tempora, circum / cum redeunt* (...) e 5, 1184 *perdocuere homines annorum tempora uerti*. Il secondo passo citato potrebbe però essere stato conosciuto da Eugenio per tradizione indiretta, dato che è citato da Macrobio (*Sat. 6.2.11*). Comune ai due autori è inoltre l'enfasi sulla rappresentazione circolare del tempo (Eug. Tolet. *volvens*; Lucr. *circum... redeunt; uerti*).

5. CONCLUSIONE

In attesa di uno studio sistematico sull'influenza del *De rerum natura* nell'opera poetica di Eugenio, l'analisi preliminare condotta nei capitoli precedenti

²⁰ Nel passo in questione, Lucrezio sta dimostrando che il mondo e i corpi celesti (v. 115 *terras et solem et caelum, mare sidera lunam*) non sono né divini né dotati di vita o sensibilità.

²¹ L'espressione è invece ben attestata nella prosa tardo-antica. Cf. e. g. Arnob. *nat.* 2, 2, p. 49 (*cunctarum pater fundator et conditor rerum, a quo omnia terrena cunctaque caelestia animantur motu irriganturque uitali*) e Aug. *vera relig.* 79 (*quas illius aviculae anima non tam libere, cum liberet, fabricaretur, nisi vitali motu incorporeliter haberet impressas*).

²² Cf. anche Lucr. 3, 249–250 *tum uiscera persentiscunt / omnia* (...). La corrispondenza tra la chiusa *viscera motus* in Lucr. 3, 272 e *viscera motu* in Eugenio è notevole, ma non risolutiva, data la presenza di un possibile intermediario, ovvero sia Paul. Petric. *Mart.* 5, 767 (...) *formido pauentum / corda quatit, tremulo conuellens uiscera motu*. Il legame contestuale di quest'ultimo con il passo di Eugenio è però più debole.

²³ Eug. Tolet. *carm.* 14, 44–48 *clauduntur oculi, garrula lingua tacet, / surdescunt patulae trusis anfractibus aures, / naribus obclusis non odor ullus adest, / non spirat pulmo flabris vitalibus auras / frigida membra rigent nec crux ipse calet*.

rivela un dato ormai difficilmente contestabile: la presenza di *iuncturae* ed echi lucreziani nel *Libellus carminum* è ben più estesa di quanto finora riconosciuto dalla critica. In alcuni casi, queste corrispondenze risultano prive di paralleli convincenti nella tradizione indiretta, rafforzando l'ipotesi che Eugenio non conoscesse soltanto singoli versi del poema, ma ne frequentasse ampi passaggi. L'idea di un accesso diretto al testo lucreziano da parte del vescovo di Toledo appare, dunque, tutt'altro che inverosimile²⁴.

Questa conclusione avrebbe implicazioni rilevanti per lo studio della fortuna di Lucrezio in età tardoantica e altomedievale. I casi di Isidoro e Sisebuto, finora considerati eccezioni, cesserebbero di essere un *unicum*, aprendo la prospettiva di una più duratura presenza del *De rerum natura* nella Spagna visigota. Anche dopo la morte di Isidoro, infatti, il poema sembra continuare a circolare — seppure all'interno di una ristrettissime élite intellettuale — almeno fino ai decenni centrali del VII secolo. Un'ipotesi, questa, che si accorda con quanto sostenuto da Traver Vera, secondo cui i presunti manoscritti lucreziani appartenuti a Isidoro e Sisebuto sarebbero rimasti in territorio iberico ben oltre la scomparsa dei loro possessori, fino alla probabile dispersione seguita alla conquista musulmana, al principio del secolo VIII²⁵.

Merita infine attenzione il modo in cui Eugenio rielabora le *iuncturae* di Lucrezio. Nella maggior parte dei casi analizzati, egli le rifonde secondo un intento marcatamente morale. Anche espressioni nate in contesti cosmologici — si pensi a *vitali motu* oppure a *grandescere ad auctu* — vengono trasposte in riflessioni di carattere etico. Non sorprende, in questo senso, la preferenza del poeta per il libro III, in cui Lucrezio affronta temi come il dolore, il vizio, il tempo e la morte, questioni centrali anche in molti carmi di Eugenio. Questa lettura morale del *De rerum natura* si distingue nettamente da quella di Sisebuto, focalizzata sulle sezioni astronomiche del libro V, e da quella di Isidoro, che attinge soprattutto al libro VI, ignorando completamente il terzo. Eugenio appare così come rappresentante di una tendenza, presente in alcuni lettori cristiani di Lucrezio, a reinterpretare il poema epicureo in chiave etica²⁶. La rilettura operata da Eugenio non si esaurisce quindi in un semplice esercizio

²⁴ Purtroppo, nessuna delle *iuncturae* lucreziane finora individuate presenta varianti testuali utili a chiarire quale ramo della tradizione lucreziana circolasse nella Spagna visigota.

²⁵ Cf. Traver Vera (2023: 108): «de cómo y cuándo se perdió el manuscrito que Isidoro tuvo entre sus manos, nada se sabe, pero se puede conjutar que fuera tras la conquista musulmana de Sevilla, en el año 712». Similmente, a proposito del manoscritto di Sisebuto, (2023: 114): «si existió, la desaparición o dispersión del manuscrito de Sisebuto pudo deberse, como en el caso del ejemplar isidoriano, a la invasión musulmana, que en el corto lapso de ocho años (711–719) conquistó la práctica totalidad del reino visigodo».

²⁶ In questa linea si collocherà, più tardi, anche l'esempio di Marbodo di Rennes nel *Liber decem capitulorum*. A proposito delle riprese lucreziane in quest'opera, cf. Galzerano (2022: 27–309).

di memoria poetica, ma costituisce un esempio di dialogo culturale profondo e articolato, in cui la tradizione classica viene criticamente assimilata all'interno di una nuova sensibilità religiosa e intellettuale.

BIBLIOGRAFIA

- BUTTERFIELD, David (2013): *The Early Textual History of Lucretius' De rerum natura*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CODOÑER MERINO, Carmen (1981): «The Poetry of Eugenius of Toledo», en Cairns, F. (ed.) *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, vol. III, Liverpool, Redwood Burn Limited, 323–342.
- DEUFERT, Marcus (2019): *Titus Lucretius Carus, De rerum natura, edidit M. Deufert*, Berlino – Boston, De Gruyter.
- D'ANGELO, Edoardo (2009): *La letteratura Latina medievale. Una storia per generi*, Roma, Viella.
- DE GIANNI, Donato (2014): «Prisciano (*perieg. 581*) auctor di Eugenio di Toledo (*carm. 59, 1*)», *Koinonia* 38, 77–90.
- DE GIANNI, Donato (2018): «Una fonte biblica per il carme 88 di Eugenio di Toledo?», *Euphrosyne* 46, 369–378.
- DIONIGI, Ivano (2023): *L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- FALCONE, Maria Jennifer (2024a): «Osservazioni sul primo libro del *De laudibus Dei* di Draconzio alla luce della riscrittura di Eugenio di Toledo», *Bollettino di Studi Latini* 54, 2, 696–708.
- FALCONE, Maria Jennifer (2024b): «Il testo di Draconzio nella recensio eugeniana: alcune considerazioni», en Luceri, A. (ed.) *Profili di poesia latina tardoantica*, Roma, RomaTre Press 2024, 87–102.
- FARMHOUSE ALBERTO, Paulo (2005): *Eugenii Toletani opera omnia*, Turnhout, Brepols.
- FEAR, Andrew Thomas (2019) «*Lamenta sola conferunt solacium - las tristezas de Eugenio II*», *Florentia Iliberritana* 30, 27–45.
- FONTAINE, Jacques (1959): *Isidore de Séville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, vol. II, Parigi, Études Augustiniennes.
- FONTAINE, Jacques (1960): *Isidore de Séville. Traité de la nature, suivi de L'épitre en vers du roi Sisebut à Isidore*, Bordeaux, Féret et fils.
- FURBETTA, Luciana (2019): «Lucrezio in Draconzio e nei carmina di Avito di Vienne», in Veronesi, V. (ed.), *Il Calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, vol. VIII, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 215–283.
- GALZERANO, Manuel (2019): *La fine del mondo nel De rerum natura di Lucrezio*, Berlino – Boston, De Gruyter.
- GALZERANO, Manuel (2022): «Lucrezio nel *Liber decem capitulorum* di Marbodo di Rennes (post 1096 d. C.): vecchie e nuove evidenze», *Latinitas* 10, 2, 15–32.

- GASPAROTTO, Giovanni (1983): *Isidoro e Lucrezio. Le fonti della meteorologia isidoriana*, Verona, Libreria Universitaria.
- PIAZZI, Lisa (2009): *Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli, Liguori.
- SOLARO, Giuseppe (2000): *Lucrezio. Biografie umanistiche*, Bari, Dedalo.
- TRAVER VERA, Ángel Jacinto (2023): *Lucrecio en España*, Huelva – Córdoba, Servicio de Publicaciones Universidad de Huelva, Editorial Universidad de Córdoba.